

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano			
2	Il Sole 24 Ore	27/01/2011 A REGIME DAL 10 FEBBRAIO IL TANDEM ANTI-EVASIONE (G.tr.)	2
2	Il Sole 24 Ore	27/01/2011 Int. a A.Fontana: "ATTENTI, SENZA INTESA RESTANO SOLO I TAGLI" (G.tr.)	3
2	Il Sole 24 Ore	27/01/2011 Int. a S.Chiamparino: "GARANZIE PER AGIRE GIA' SUI BILANCI 2011" (G.Trovati)	4
2	Il Sole 24 Ore	27/01/2011 NO DEL TERZO POLO: COSI' SI UCCIDONO LE CITTA' (Eu.b.)	5
2	Il Sole 24 Ore	27/01/2011 ORA CRESCE A SUD LA VOGLIA DI FEDERARSI (R.Turno)	6
3	Il Sole 24 Ore	27/01/2011 TREMONTI: SULLE ADDIZIONALI PAROLA AI SINDACI (D.Pesole)	7
8	Il Sole 24 Ore	27/01/2011 MARCEGAGLIA: UNITA' PER CRESCERE (N.Picchio)	11
1	Corriere della Sera	27/01/2011 I NEMICI DELLA CRESCITA (A.Panebianco)	13
14	Corriere della Sera	27/01/2011 CONFINDUSTRIA AVVERTE: L'ITALIA NON TIENE IL PASSO (R.Bagnoli)	14
5	La Stampa	27/01/2011 IL LOGORAMENTO E L'IPOTESI VOTO CHE SI AVVICINA (M.Sorgi)	16
27	La Stampa	27/01/2011 "LA RIPRESA E' VIGOROSA MA L'ITALIA RESTA INDIETRO" (R.Giovannini)	17
30	La Stampa	27/01/2011 TREMONTI: IL FEDERALISMO NON E' UN SALTO NEL VUOTO (R.Masci)	19
7	Il Messaggero	27/01/2011 IL PRESSING SULLA LEGA: BERLUSCONI O LA RIFORMA (C.Sardo)	20
7	Il Messaggero	27/01/2011 TESORO E COMUNI PIU' VICINI SU IRPEF E IMPOSTA MUNICIPALE (L.ci.)	22
22	Il Giornale	27/01/2011 TREMONTI AI COMUNI: "NON AUMENTEREMO LA PRESSIONE FISCALE"	23
15	Libero Quotidiano	27/01/2011 TREMONTI E IL NUOVO FISCO "FACCIO LA RIVOLUZIONE" (S.Iacometti)	24
Rubrica: Pubblica amministrazione			
33	Il Sole 24 Ore	27/01/2011 LA SANITA' DIGITALE PUO' TAGLIARE IL 12% DELLA SPESA REGIONALE (P.d.bu.)	26
Rubrica: Economia nazionale: primo piano			
8	Il Sole 24 Ore	27/01/2011 Int. a J.Attali: "TAGLI SOLO ALLA SPESA CATTIVA" (I.Bufacchi)	27

Fisco e municipi

A regime dal 10 febbraio il tandem anti-evasione

Arriverà in conferenza unificata il 10 febbraio il decreto che mette a regime la collaborazione fra fisco e comuni nella lotta all'evasione. Il provvedimento, annunciato ieri dal direttore dell'agenzia delle Entrate Attilio Befera nel corso di «Telefisco 2011», è previsto dalla manovra estiva, e chiarisce che il premio del 33% sul maggior gettito nato grazie all'azione congiunta di stato ed enti locali si calcola su tutti i tributi erariali, e comprende anche le sanzioni applicate ai contribuenti fuori regola.

Collaborazione e premi sono previsti fin dal 2005 ma, complici prima i ritardi attuativi prima e poi la fase di formazione di protocolli e personale, il meccanismo è partito da pochi mesi e, con rare eccezioni, non ha prodotto finora gettito aggiuntivo per i comuni. Il decreto attuativo serve per definire il quadro, anche se la vera svolta è attesa con le novità contenute nelle ultime bozze del decreto sul federalismo municipale: nelle sue ultime versioni il provvedimento, oltre ad alzare dal 33% al 50% del maggior gettito il premio per i sindaci, permette ai sindaci di iscrivere a bilancio le entrate al momento dell'accertamento, evitando la lunga attesa che le contestazioni si trasformino in riscossione definitiva.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA ■ **Attilio Fontana**

«Attenti, senza intesa restano solo i tagli»

«Mettiamoci tutti in testa una cosa: questa è un'occasione che non possiamo perdere, perché senza il federalismo rimaniamo con i tagli e senza prospettive di miglioramento». Attilio Fontana è un leghista puro: è sindaco di Varese, la città del ministro dell'Interno Roberto Maroni, ma come presidente dell'Anci Lombardia non si è tirato indietro quando si è trattato di portare in piazza i suoi colleghi contro i tagli del governo.

Sindaco, l'accordo con il governo sembra più difficile del previsto.

I temi sono tanti, ma ormai ci siamo. Anche l'ufficio di presidenza dell'Anci ha considerato il provvedimento in senso complessivamente positivo; bisogna chiarire l'addizionale Irpef e la garanzia sui fondi del periodo transitorio, ma ci siamo.

Bossi dice che «ai comuni abbiamo dato tutto».

Bossi forza perché vuole a tutti i costi che si arrivi al federalismo. È il nostro stesso obiettivo.

La querelle addizionali non rischia di mettere in difficoltà il centro-destra, soprattutto se la crisi precipita e si va al voto?

Non lo metto in dubbio: ma non è semplice nemmeno per i comuni andare al voto e sapere che nessuno farà i provvedimenti attuativi.

L'avvio di nuove tasse, però, non è un gran biglietto da visita per il federalismo.

Passiamo pure alla prossima domanda.

Beh, ma non avete paura di perdere consensi?

Senta, sappiamo che il rischio c'è ed è concreto, ma in questo momento difficile per far quadrare i conti si devono fare sacrifici. Poi occorre guardare in pro-

spettiva, le occasioni che la riforma offre e che, ripeto, non possiamo perdere.

I più critici in questi giorni sono gli albergatori, che hanno annunciato la mobilitazione contro la tassa di soggiorno.

Rispondo con le parole del sindaco Alemanno: a Roma a inizio anno, quando la tassa è stata applicata, sembrava dovesse arrivare la rivoluzione, invece non è successo nulla e gli stessi albergatori confermano che non c'è stata una diminuzione degli arrivi.

Se nonostante un accordo con i comuni il decreto non passa in bicamerale che cosa bisogna fare? Andare in Aula o far saltare il banco?

Secondo me bisogna tentare il tutto per tutto anche perché il sì al federalismo può dare un colpo di reni al governo.

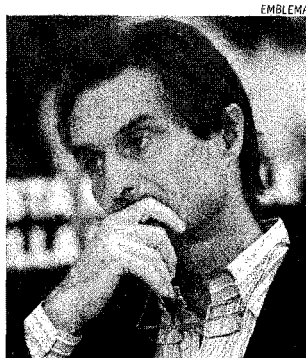
Altrimenti.

Altrimenti si va a casa.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Se non portiamo a casa l'accordo, verranno meno tutte le prospettive di miglioramento»



Sindaco leghista. Attilio Fontana



INTERVISTA Sergio Chiamparino**«Garanzie per agire già sui bilanci 2011»**Gianni Trovati
MILANO

«Dei miglioramenti ci sono stati, ma ci sono punti ancora incerti, su cui abbiamo chiesto correzioni. Se saranno accolte, il nostro giudizio sarà positivo, altrimenti non potremo dirci soddisfatti». Al termine dell'ennesima giornata di trattative, il ragionamento del presidente dell'Anci Sergio Chiamparino è un po' più articolato rispetto al bossiano «ai comuni abbiamo dato tutto». Al centro del tira e molla troneggia ancora l'Irpef.

Ormai si discute di decimali. È così difficile accordarsi?

Il punto è quello dei tempi. I comuni devono essere certi di poter intervenire nei bilanci 2011, da chiudere entro marzo. Questa certezza per ora non c'è, ma è essenziale per tamponare il massacro ingiusto subito con i tagli della manovra.

I dubbi del governo non si spiegano anche con il rischio elezioni? Andare al voto subito dopo aver sbloccato l'Irpef non è semplice.

Ma proprio per questo noi chiediamo certezze. In un quadro politico saldo potremmo accettare rinvii a provvedimenti successivi, ma in questa fase servono meccanismi chiari e immediati; il discorso vale anche per il contributo di soggiorno.

Tra Irpef e imposte di soggiorno e di scopo, non si rischia di fare un federalismo di tasse?

Più che di federalismo, qui stiamo parlando di autonomia fiscale dei comuni; il decreto prevede misure che sarebbero compatibili anche con un quadro non federalista come quello francese. L'autonomia, però, è la condizione indispensabile.

Il vostro «sì» è importante anche per rafforzare la riforma nella navigazio-

ne parlamentare, che si annuncia difficile. Se la bicamerale non vota il decreto, i sindaci non rischiano di rimanere schiacciati sull'asse Pd-Lega?

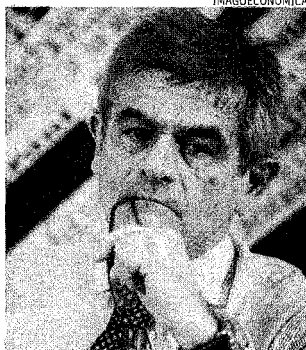
I partiti hanno una loro autonomia e valutano. Sappiano, però, che il recupero dell'autonomia per noi è vitale.

Uno stop in commissione non obbligherebbe il governo a fermarsi, perché tecnicamente è possibile andare comunque in Aula. Ma una soluzione così è sostenibile dal punto di vista politico?

Mi tolgo la giacchetta da presidente Anci, e dico che per fare una riforma così complessa non basta certo una maggioranza di tre o dieci deputati. Viste le complicazioni che accompagnano questo primo passaggio, figuriamoci cosa può accadere su perequazione e fabbisogni standard, che sono il cuore vero del federalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Servono certezze sui tempi. Per i comuni vitale il recupero dell'autonomia fiscale»



Anci. Sergio Chiamparino

Centristi in trincea. Controproposta di Casini: congelare per due anni i debiti dei municipi virtuosi

No del terzo polo: così si uccidono le città

ROMA

In parlamento il barometro sul federalismo segna ancora burrasca. Il sì o l'astensione, che servono alla maggioranza per rompere lo stallo di 15 a 15 in bicamerale e far passare il decreto sul fisco municipale senza passare dall'obbligo aggiuntivo di riferire all'aula, non arriverà dal terzo polo. Che, a detta di Pier Ferdinando Casini, «voterà contro» un provvedimento che «così com'è rischia di dare il colpo finale all'autonomia dei comuni».

Il no del leader centrista è stato accompagnato dalla richiesta di «trovare una strada che premi i virtuosi». Una via che l'Udc ha individuato nel congelamento per due anni dei debiti che gli enti con i conti in ordine hanno sottoscritto con la Cassa depositi e prestiti. Presentando sia un emendamento al dl milleproroghe in discussione al Senato sia una serie di

ordini del giorno nei consigli comunali di tutta Italia.

Sulla stessa lunghezza d'onda Francesco Rutelli (Api) che ha definito la proposta Calderoli come la «negazione del federalismo, quindi invotabile da parte nostra». E anche Mario Baldassarri (Fli) ha ribadito la sua contrarietà alla formulazione attuale del decreto. Proroga o non proroga. Ai cronisti che gli hanno chiesto come reagirebbe se il governo dicesse no alla sua richiesta di spostare al 31 dicembre 2011 la dead line dell'intera riforma, il presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama ha risposto: «Se la proroga la danno, la danno. Altrimenti sono fatti loro. Io credo che sia utile, ma di certo non mi impicco su questo».

Dichiarazioni che non sono piaciute al Carroccio. Tant'è che Umberto Bossi ha ricordato come la condizione necessaria per allearsi con la Lega sia vota-

re sì al federalismo. «Anche quelli che vogliono venire con noi - ha aggiunto il Senatur - devono convincere la base della Lega per fare accordi elettorali». Aggiungendo qualche ora più tardi a proposito della trattativa con i municipi: «Ai comuni abbiamo dato tutto».

Sentendosi forse chiamato in causa dopo la proposta del sindaco di Torino Sergio Chiamparino di un patto tra democratici e leghisti per approvare la riforma, il leader del Pd Pier Luigi Bersani ha replicato: «Noi non chiediamo intese elettorali, noi chiediamo un federalismo che non sia una presa in giro». Preciso che se la riforma «serve solo per sventolare una bandiera allora votiamo no».

Fatto sta che anche all'interno del Pd i dubbi sulla ricetta del governo per il fisco municipale crescono di giorno in giorno. Per il vicepresidente della bicamerale, Marco Causi, lo

sblocco fino allo 0,4% dell'addizionale Irpef non può piacere al suo partito perché va nella direzione opposta a quella indicata nell'emendamento che propone di accorparla alla Tarsu/Tia in una futura "service tax". Ma una decisione più compiuta i democratici la esprimeranno oggi quando avranno sotto mano il parere del relatore di maggioranza Enrico La Loggia (Pdl), che potrebbe contenere tanto le modifiche concordate con i sindaci quanto alcuni suggerimenti provenienti dalle opposizioni.

A ogni modo la Lega è intenzionata a provarle tutte. Grazie anche all'intercessione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ieri sera si è intrattenuto a parlare per circa mezz'ora con Dario Franceschini, presidente dei deputati del Pd. Il tema principale? Neanche a dirlo, federalismo.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPLICA DI BOSSI

«Intese elettorali solo con chi vota la riforma federale» Bersani chiede di riscrivere il testo: «Non chiediamo accordi ma una legge seria»

LA TRATTATIVA

Ieri il ministro Tremonti si è intrattenuto a parlare per mezz'ora con il capogruppo democratico Franceschini sul destino del decreto



Pier Ferdinando Casini



Opere, servizi e investimenti. L'obiettivo è fare massa critica per fare concorrenza al nord

Ora cresce a Sud la voglia di federarsi

Roberto Turno

La prima prova sul campo l'hanno già fatta Molise, Basilicata e Puglia con un'alleanza strategica sulle università. Il prossimo progetto sarà allargato a sette regioni per l'utilizzo con un distretto di un bacino idrico dell'Appennino meridionale, almeno pari a «quello della Padania» è la provocazione. Ma le carte ormai investono l'intera area dei servizi a cominciare dalla sanità, per rompere il «monopolio» del nord che accaparra i pazienti che emigrano in cerca di cure, «non sempre e non solo per incapacità del Mezzogiorno» è la difesa d'ufficio. Il Sud vorrebbe fare massa critica, federarsi, quasi creare macro Regioni per gestire opere, servizi, investimenti. Fare concorrenza al nord e risparmiare. Crescere, chissà.

È questa la nuova possibile trincea dei governatori del mezzogiorno davanti a un federali-

simo fiscale che dicono di volere. Ma non a queste condizioni. Altrimenti i rischi sarebbero maggiori delle opportunità. Anche perché senza politiche di coesione territoriale di azzeramento dei gap strutturali, non c'è federalismo che tenga: per il sud, attaccano, sarebbe una nuova disfatta.

Prove tecniche di federalismo fiscale, prima ancora che il federalismo nasca e che se ne conoscano cifre ed effetti sicuri. Se i sindaci alzano le barricate sul fisco municipale, i governatori del sud, di qualsiasi casacca politica, sono pronti a fare la fronda. Quando il decreto su fisco regionale e costi standard sanitari approderà in parlamento, inizieranno nuove faide e corride politiche, come sta già avvenendo con lo scontro sul riparto della torta da 106,5 miliardi per la sanità nel 2011.

Proprio per far capire l'aria che tira in un mezzogiorno d'Ita-

lia che non c'è a essere considerato la sola terra di sprechi, incapacità e corruzione, s'è svolto ieri a Roma il convegno organizzato dal Molise con un titolo che già era tutto un programma: «Per il sud qualcosa si muove: regionalismo e federalismo possono essere una risposta?». La risposta, negativa, è stata pressoché implicita negli interventi dei governatori presenti: Michele Iorio (Molise), Vito De Filippo (Basilicata), Giovanni Chiodi (Abruzzo). Che invocano concrete politiche di coesione, pensano seriamente di federarsi per progetti, chiedono piena autonomia di entrata e non credono allo stato delle cose in un calo delle tasse. Anzi, al sud le addizionali impazzano. «Niente fretta e nessun egoismo», è stato invece il messaggio della padrona di casa, Renata Polverini (Lazio). Mentre il presidente dello Svimez, Adriano Giannola, non ha esitato a un affondo sul piano

per il sud del governo e sugli effetti perversi del federalismo in sanità, che taglierà oltre 4 miliardi, colpendo anche le regioni "virtuose". Ma più il sud, è chiaro.

Nessun allarme ante litteram, ha però frenato il ministro Raffaele Fitto nell'annunciare per febbraio i primi decreti del piano per il sud: «Giusto avere le antenne alzate, ma basta ad allarmismi generici che sembrano più mediatici che di merito». La strada maestra per il governo è il federalismo, e quella resta la sfida e la vera opportunità per il sud anche per rinnovare la sua classe dirigente. Anche se qualche ingrediente in più servirebbe, ha proposto il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni: dall'aggregazione di comuni con meno di 30mila abitanti all'eliminazione delle piccole regioni. Basilicata e Molise, presenti, non hanno affatto gradito. Ma forse non solo loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALL'UNIVERSITÀ ALL'ACQUA

Primo esperimento l'intesa fra Puglia, Molise e Basilicata sugli atenei, sette regioni pronte ad associarsi per il bacino idrico dell'Appennino



Telefisco 2011**L'INTERVENTO DEL MINISTRO**

Il federalismo. «Non un salto nel vuoto ma un passaggio verso l'Europa»
Gli amministratori. «Più risparmi sotto il controllo dei contribuenti»

Tremonti: sulle addizionali parola ai sindaci

Alzarle non è un obbligo, ma una facoltà - L'Italia farà la più grande riforma fiscale del nuovo secolo

Dino Pesole

ROMA

La premessa è che l'Italia è l'unico paese europeo «senza finanza locale». C'era più federalismo fiscale durante il fascismo. Poi, dalla grande riforma dell'inizio degli anni Settanta in poi, si è andato stratificando un sistema fiscale completamente accentrato, il cui risultato è stato l'accumularsi del debito pubblico e l'assenza di fatto di responsabilità su entrate e uscite da parte delle autonomie locali. È stato il trionfo del «piè di lista», osserva il ministro dell'Economia Giulio Tremonti nel suo intervento in videoconferenza alla ventesima edizione di «Telefisco», l'appuntamento annuale del «Sole 24 Ore» dedicato ad una panoramica di tutti i temi caldi dell'agenda tributaria dell'anno. La riforma delle riforme - osserva Tremonti - è proprio il federalismo fiscale: non si tratta di un «salto nel vuoto», al contrario può essere considerato un «passaggio verso l'Europa», attraverso il ritorno alla regola fondamentale della spesa controllata direttamente dai cittadini.

Il federalismo

Federalismo fiscale come un processo che comincia adesso e si svilupperà «nei prossimi dieci anni». Da qui l'invito a non focalizzare l'attenzione sulle questioni oggetto in questi giorni di acceso confronto politico, in particolare le modalità applicative del federalismo municipale, ma a guardare oltre, a un processo che «non è impostato in modo traumatico o istantaneo». Un cambiamento che Tremonti

definisce storico, soprattutto nel punto fondamentale del passaggio della spesa storica ai costi standard. Il livello identificato - osserva - «è il più alto possibile, è quello delle regioni del nord, non quello delle regioni meridionali più povere».

Addizionali Irpef

Quanto alle addizionali Irpef a beneficio dei comuni, in attesa della futura compartecipazione del 2% che il decreto legislativo riconosce ai municipi, per Tremonti si tratta non certo di un obbligo «ma di una facoltà, e la scelta dipende dai cittadini. Sono gli amministratori che sotto il controllo dei cittadini, devono risparmiare». Il dibattito è in corso in sede politica e alla "bicameralina" di San Macuto, comprese le spinte per la proroga di sei mesi nel varo di tutti i decreti legislativi. Dal suo punto di vista, Tremonti si limita a osservare che la legge delega è stata approvata nel maggio del 2009 «con un ampio consenso», e che il provvedimento sul federalismo municipale «è in Parlamento dal 5 agosto dello scorso anno. Com'è che proprio adesso si dice che c'è bisogno di più tempo?» Una richiesta, avanzata da ultimo dal «terzo polo» che per il ministro dell'Economia pare «condizionata dal clima politico complessivo che si è creato». D'altro canto, qui non si sta discutendo di una «finanziaria annuale», ma di una «riforma strutturale». Passare per tutti i servizi pubblici locali al criterio del costo standard è uno sforzo «colossale ma fondamentale».

Del resto - questo il ragionamento del ministro dell'Economia - i comuni sono «chiamati all'appello» su una partita fondamentale, quella del contrasto all'evasione fiscale. Certo, la

competenza primaria resta dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza, «ma anche i comuni devono scendere in campo, rimbocarsi le maniche. In alcuni casi hanno già cominciato a farlo».

La riforma del fisco

Dal federalismo fiscale, magna pars dell'intervento del ministro, alla riforma complessiva del sistema tributario, affidata in questa fase alla ricognizione preliminare di quattro tavoli tecnici, in cui sono rappresentate forze sociali e istituzioni, tra cui l'Istat e la Banca d'Italia. «Stanno lavorando, hanno cominciato da poco, a novembre. Quando avranno finito, ci faremo un'idea». Il focus è sul gran numero di detrazioni, deduzioni e agevolazioni che rappresentano «due torri di Babele, una fiscale, l'altra sociale». È in sostanza il prodotto di un sistema stratificatosi dai tempi della grande riforma del 1973, e negli interventi successivi: un anno si agiva sulle detrazioni, un altro sull'assegno sociale per i figli, e poi magari sulle deduzioni per carichi di famiglia, sottolinea Tremonti. L'obiettivo preliminare della riforma è «fare l'inventario di tutti questi interventi. Stiamo cercando di far parlare l'Agenzia delle Entrate e l'Inps. La realtà è che non abbiamo ancora chiara la mappa effettiva della spesa pubblica». Il nostro - aggiunge - è il paese in cui si detraggono «palestre e finestre», mentre l'obiettivo è offrire ai contribuenti la scelta tra diverse opzioni.

I tempi di attuazione della riforma? Tremonti osserva come il nostro sia «l'unico paese in Europa che sta conducendo studi per una generale, grande riforma fiscale». L'ambizione del governo è di disegnare «la

più grande riforma fiscale del nuovo secolo». Il percorso non si annuncia breve. Prima di tutto occorre poter disporre «dei numeri», tenendo conto che il nostro debito pubblico è il «più alto in Europa e il terzo nel mondo».

I conti pubblici

Infine, la difesa dell'operato del governo, per replicare prima di tutto alle critiche che gli vengono rivolte di aver tenuto sotto controllo i conti pubblici, ma di non aver varato le necessarie riforme strutturali per sostenere la crescita. La linea di Tremonti è che attribuirgli il merito di aver tenuto sul fronte del bilancio pubblico non equivale ad una sorta di ossequio a una «divinità astratta». Cita Quintino Sella, sulla cui scrivania è seduto, per ricordare che nel bilancio pubblico è possibile rintracciare «i vizi e le virtù di un popolo. C'è dentro il risparmio pubblico e quello delle famiglie». La conclusione è che «ha tenuto il bilancio delle famiglie», l'altra faccia della «tenuta dei conti pubblici».

La spesa e gli ammortizzatori

Il governo non ha messo in campo alcuna iniziativa mirata di spesa? «Abbiamo fatto molta spesa pubblica - risponde il ministro - concentrata sugli ammortizzatori sociali». Inoltre si è cercato di «tenere aperto il canale di finanziamento dalle banche alle imprese. L'idea della moratoria è stata apprezzata ed applicata bene». È imminente - annuncia - una «buona notizia» da Bruxelles sulle reti d'impresa: «In questo modo le aziende del nostro Paese potranno andare in banca o all'estero non come singoli ma sfruttando la forza delle aggregazioni».

In conclusione, i capitoli del lavoro e delle riforme strutturali

li. Tremonti rivendica al governo il merito di aver detassato i contratti di produttività, e di aver approvato «la migliore riforma delle pensioni in Europa, come riconosce la stessa commissione europea. Credo che

l'Italia sia un grande paese. All'estero è considerata tale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole chiave

1

Il federalismo

Dall'inizio degli anni '70 si è andato stratificando un sistema accentrato Risultato: debito pubblico e per gli enti locali assenza di responsabilità: Il trionfo del «piè di lista»

2

La riforma fiscale

Tutte le categorie sono al lavoro Quando avranno finito tireremo le somme: in realtà non abbiamo ancora chiara la mappa della spesa pubblica

3

I tempi

Il nostro è l'unico paese europeo che sta conducendo studi per una generale riforma, la più grande del nuovo secolo Ma il percorso è lungo

4

Il governo

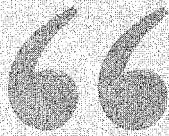
Abbiamo fatto molta spesa pubblica, concentrata sugli ammortizzatori, e tenuto aperto il canale di finanziamento alle imprese

5

I risultati

Abbiamo il merito di aver detassato i contratti di produttività e di aver approvato la riforma delle pensioni L'Italia è un grande paese All'estero la pensano così

LE FRASI DEL GIORNO



Giulio Tremonti
Ministro dell'Economia e delle finanze

LOTTA ALL'EVASIONE

«Anche i comuni devono scendere in campo e rimboccarsi le maniche»

DA BRUXELLES

«È in arrivo dall'Europa una buona notizia sulle reti d'impresa»



Attilio Befera
Direttore dell'agenzia delle Entrate

IL RICONOSCIMENTO

«Sono grato a Bagnasco per le sue parole contro l'evasione fiscale»

RATEAZIONE PAGAMENTI

«Hanno dato respiro a un milione di contribuenti»



Claudio Siciliotti
Presidente dei commercialisti ed esperti contabili

COMPENSAZIONI IVA

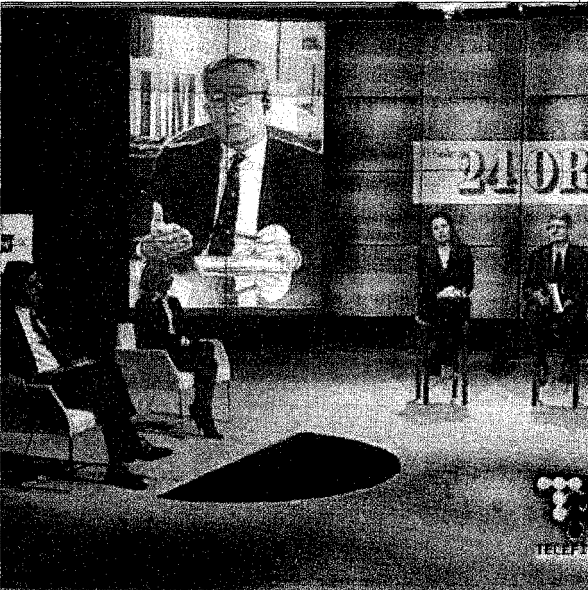
«Con il visto di conformità sono stati garantiti risparmi per 6 miliardi»

SPESOMETRO

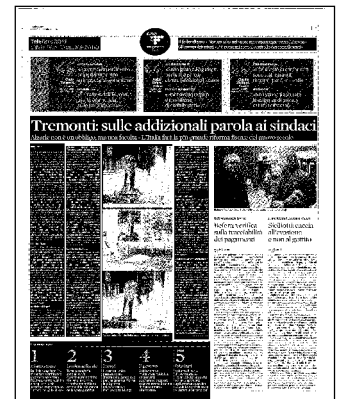
«Non vanno trascurate le esigenze di privacy di tutti i cittadini»



Dialogo a Telefisco. L'incontro fra Attilio Befera (a sinistra) e Claudio Siciliotti



Alla scrivania di Quintino Sella. Giulio Tremonti interviene a Telefisco



L'intervento del ministro dell'Economia alla ventesima edizione di Telefisco: la «riforma delle riforme» contro il debito pubblico

Tremonti: federalismo irreversibile

Accordo vicino tra governo e comuni, aliquota Imu sugli immobili al 7,6 per mille

La «riforma delle riforme» è il federalismo fiscale. Non un «salto nel vuoto» ma un «passaggio verso l'Europa» attraverso il ritorno alla regola fondamentale della spesa controllata direttamente dai cittadini. Nel suo intervento alla ventesima edizione di Telefisco, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, parte proprio dal fisco decentrato per parlare dell'impegno del governo a disegnare la «più grande riforma fiscale del nuovo secolo», un percorso che non si annuncia

breve e che deve fare i conti con il debito pubblico «più elevato d'Europa». Tremonti è entrato anche nel vivo delle ultime trattative tra governo e comuni: le addizionali Irpef verranno decise dai sindaci - ha sottolineato - e alzarle non sarà un obbligo ma una facoltà. Per oggi sono attese le ultime modifiche al decreto sul fisco municipale, con la previsione di un'aliquota Imu al 7,6 per mille e un tetto allo 0,4% alle addizionali.

Servizi ▶ pagine 2, 3, 5, 6 e 7

Le vie dello sviluppo
L'ANALISI DI CONFINDUSTRIA

CsC. «Ripresa globale vigorosa, Italia non al passo: sul Pil fatica ad andare oltre l'1%»

**L'attività del governo. «Nessun attacco»
«Bene federalismo se tasse non aumentano»**

Marcegaglia: unità per crescere

No alla patrimoniale, sì alla vendita degli immobili pubblici - «Bene Unindustria»

Nicoletta Picchio
ROMA

Un paese che cresce troppo poco. «Su questo occorre concentrare gli sforzi, essere tutti uniti per uscire dalla crisi». Emma Marcegaglia torna sul problema principale che affligge l'economia italiana e che arriva da lontano: «Sono 15 anni che il nostro prodotto interno lordo è inferiore alla media europea, una situazione che sta continuando anche ora».

Bisogna cambiare passo. Ed è di questo che ieri mattina si è discusso nella riunione della giunta di Confindustria, la prima del 2011, oltre che di riforma della contrattazione. Di crescita ed Europa la Marcegaglia ha parlato ieri sera anche al Forum di Davos, nel dibattito con altri manager ed economisti internazionali, soffermandosi sulla necessità di andare avanti su un mercato unico europeo come opportunità di sviluppo: occorre un mercato europeo dell'energia, abolire le barriere tecniche e normative, attuare in pieno la direttiva sui servizi, abolire le barriere fiscali e rafforzare le regole sulla doppia tassazione, evitare protezionismi.

L'economia italiana ne trarrebbe un forte impulso. Proprio ieri è stato pubblicato l'ultimo report del Centro studi, Congiuntura flash. A riprova delle preoccupazioni della Marcegaglia, l'economia mondiale è «tornata vigorosa», il

2011 si presenta come «l'anno della stabilizzazione e della riduzione dell'incertezza». Ma «l'Italia non tiene il passo», afferma il Centro studi, e «fatica ad andare oltre l'1% di Pil». La produzione industriale è sostanzialmente invariata, (-0,3% nel quarto trimestre 2010, +1,1 in novembre), ma complessivamente è del 17,8% sotto i livelli pre-crisi. E nei primi tre mesi del 2011 restano negative le aspettative delle imprese sulle assunzioni, anche se ad ottobre-novembre gli occupati sono saliti dello 0,3 e la Cig è calata a fine anno.

Troppo poco per creare maggiore ricchezza e nuovi posti di lavoro. «L'Italia ha bisogno di essere governata e di fare delle scelte. Non c'è bisogno di conflittualità politica, che non fa bene a nessuno. Tutto il paese ha bisogno di ritrovarsi e di agire, per uscire dalla crisi», ha detto la Marcegaglia, parlando a margine della presentazione di Unindustria, la nuova realtà associativa che riunisce le territoriali di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo: «Un esempio di innovazione che parte dal territorio».

Nessun attacco al governo, ha voluto chiarire, dopo le polemiche seguite alle sue parole di qualche giorno fa, su un'azione insufficiente da parte dell'esecutivo. «Fa parte del normale dibattito. Il ministro Romani ed anche altri hanno capito che la mia volontà non

era di attaccare l'esecutivo, ma di sollecitare scelte adeguate per crescere. Abbiamo bisogno di una politica in grado di governare, che non sia afflitta da conflitti continui». Ed ad una domanda se siano da preferire le elezioni piuttosto di uno stallo, la Marcegaglia ha risposto: «Sono due iatture, ma non sta a me dirlo».

Il sistema imprenditoriale ha tenuto, siamo la quinta potenza mondiale e il secondo esportatore dopo la Germania in Europa. Ma ora la priorità è agire al più presto per sbloccare l'economia: «C'è un problema di disoccupazione giovanile, c'è da definire il nuovo patto di stabilità in Europa, dovremo presentare il nostro piano sui conti pubblici e sulla competitività. C'è bisogno di essere uniti». Temi che la Marcegaglia ha ripreso anche ieri a Davos, convinta che un sistema di sanzioni semi-automatico possa essere un buon incentivo per promuovere una disciplina fiscale all'interno del patto di stabilità.

Una delle sfide prioritarie è ridurre la spesa pubblica. Il federalismo, secondo la Marcegaglia, potrebbe essere una riforma positiva se raggiunge questo obiettivo, se avvicina chi governa ai cittadini. «Dobbiamo capire, però, come verrà realizzato e se non porterà invece un aumento delle tasse e delle spese». Sempre sul versante dei conti pubblici, se la

presidente degli industriali boccia l'idea di una patrimoniale, pensa alla vendita degli immobili pubblici: «Ci sono 500 miliardi di beni, di cui 385 vendibili. Siamo disponibili ad andare avanti su questa strada».

Intanto sul versante del credito, sono in vista buone notizie per le imprese: con il ministero dell'Economia, l'Abi e le altre associazioni imprenditoriali, ha annunciato la Marcegaglia, si sta definendo una proroga di sei mesi della moratoria dei debiti, che scade il 31 gennaio. Si è quasi raggiunto un accordo anche su un allungamento della durata dei finanziamenti e la possibilità di una copertura del rischio tassi.

Un'attività di Confindustria, quindi, ad ampio raggio, non solo limitata ai temi sindacali, che continua a dare ruolo e peso specifico alla confederazione, come ha sottolineato il presidente degli industriali di Bari, Alessandro Laterza, intervenuto in giunta, con altri imprenditori presenti, sulle analisi critiche dell'ex direttore generale, Innocenzo Cipolletta, «lette con sorpresa e dispiacere».

Nella giunta si è parlato anche dello strappo di Fincantieri, che ha sospeso il pagamento delle quote: una chiarimento che ha aperto la strada, come hanno detto il presidente dell'azienda e quello degli industriali genovesi, Corrado Antonini e Giovanni Calvini, ad una soluzione.

A DAVOS

«Andare avanti sul mercato unico europeo, evitare protezionismi e attuare in pieno la direttiva sui servizi»



UNINDUSTRIA

UNIONE DEGLI INDUSTRIALI E DELLE IMPRESE
DI ROMA • FROSINONE • RIETI • VITERBO



EMBLEMA

Più presenza sul territorio. Emma Marcegaglia ed Aurelio Regina alla presentazione di Unindustria, l'Unione degli industriali e delle imprese di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo; oltre 4mila gli associati.

www.ecostampa.it

Regina: associazioni del Lazio insieme in Unindustria

Marcegaglia: l'Italia cresce troppo poco Bisogna essere uniti

Un paese che cresce troppo poco. «Su questo occorre concentrare gli sforzi, essere tutti uniti per uscire dalla crisi». Emma Marcegaglia torna sul problema principale che affligge l'economia italiana e che arriva da lontano: «Sono 15 anni che il nostro prodotto interno lordo è inferiore alla media europea, una situazione che sta continuando anche ora». Ieri è arrivata anche l'analisi del Centro studi Confindu-

stria con Congiuntura flash: l'economia mondiale è «tornata vigorosa», ma «l'Italia non tiene il passo» e «fatica ad andare oltre l'1% del Pil». Ieri Marcegaglia ha partecipato anche alla presentazione di Unindustria, l'Unione degli industriali e delle imprese di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo che ha come presidente Aurelio Regina: oltre 4mila gli associati.

Servizi » pagina 8



LA FORZA DI CHI NON COMPETE

I NEMICI DELLA CRESCITA

di ANGELO PANEBIANCO

Due giorni fa il presidente Giorgio Napolitano ha esortato la politica ad assumere come obiettivo prioritario l'impegno a sostenere la crescita economica. Ma la politica è al momento troppo distratta da altre cose per dare a quell'appello l'importanza che merita. Inoltre, in una società abituata da troppo tempo a livelli di crescita più bassi dei propri dirimpettai e concorrenti si fatica a comprendere che assenza di sviluppo o sviluppo stentato configurano una vera e propria emergenza nazionale, finiscono alla lunga per avere conseguenze disastrose per qualsiasi società. Non importa quanto quella società sia ricca. Senza crescita, una società consuma più ricchezza di quanta ne produce e finisce su un piano inclinato al termine del quale ci può essere solo un impoverimento complessivo con gravi effetti sociali e gravi contraccolpi politici.

Per rilanciare lo sviluppo devono essere soddisfatte due esigenze: la prima riguarda il mondo delle imprese e il comportamento degli attori che operano in quel mondo, imprenditori e sindacati. La seconda riguarda le pratiche e i comportamenti di tutti gli altri attori sociali, politici e istituzionali. La prima esigenza è che i comportamenti dei soggetti dell'impresa siano coerenti con le condizioni in cui si svolge la concorrenza di mercato.

L'azione dell'amministratore delegato Fiat Sergio Marchionne, i referendum a Pomigliano e a Mirafiori, e la spaccatura fra la Fiom e gli altri sindacati hanno innescato una reazione a catena che sta investendo le relazioni indu-

striali nel loro complesso, i soggetti che le animano, nonché, in prospettiva, i rapporti fra quei soggetti e la politica. Le nuove condi-

zioni della competizione nel mercato globale — la cosiddetta, e malamente detta, globalizzazione — fanno saltare le vecchie pratiche «neo-corporative» (le varie forme di concertazione centralizzata a livello nazionale) e inevitabilmente cambiano anche la natura dei soggetti organizzati in campo, dalla Confindustria ai sindacati. Questi ultimi si dividono, forse definitivamente, fra quelli che accettano la sfida della competizione globale (e che puntano ad avere più salario in cambio di più produttività) e quelli che non la accettano e per questo rilanciano l'antica contrapposizione frontale fra capitale e lavoro. Dal punto di vista dell'interesse collettivo la ristrutturazione in atto sembra andare nella direzione giusta: attrezzando le imprese per la competizione globale essa spinge sul pedale della crescita.

Però, che il mondo delle imprese si dia da fare per competere sui mercati globali è solo una condizione necessaria per rimettere in moto lo sviluppo. Non è affatto una condizione sufficiente. Occorre anche che gli altri attori societari, quelli non direttamente esposti alla competizione, adeguino i loro comportamenti. Ciò è molto più difficile perché questi attori, a differenza delle imprese, hanno un rapporto mediato, e non diretto, con il mercato e le sue dure regole competitive. Soffrono anch'essi della mancanza di crescita ma non operano in prima linea: lavorano nelle retrovie, non hanno una visione diretta e im-

mediata di ciò che accade al fronte. Protestano quando si accorgono che non ci sono più soldi per investimenti nei servizi o si oppongono ai tagli ma, in genere, non mettono in relazione la mancanza di risorse con il mancato o debole sviluppo.

CONTINUA A PAGINA 44

Le ragioni per cui un Paese smette di crescere possono essere tante ma una delle migliori spiegazioni fa leva sul ruolo dei *vested interests*, degli interessi costituiti che danno vita a forti «coalizioni distributive», tese, cioè, a distribuire la ricchezza esistente anziché ad allargare la torta della ricchezza. Secondo questa interpretazione un Paese smette di crescere o ha una crescita troppo bassa quando le coalizioni distributive presenti sono più forti delle coalizioni produttive, di coloro che hanno interesse allo sviluppo. Per Mancur Olson, l'economista che propose questa interpretazione, così si spiega il fatto che negli anni Cinquanta il Giappone, l'Italia e la Germania abbiano sperimentato un boom economico mentre, nello stesso periodo, la Gran Bretagna arrancava penosamente. In quei tre Paesi la guerra non si era limitata a distruggere le infrastrutture materiali. Ne aveva anche distrutto le infrastrutture sociali, spazzando via le preesistenti coalizioni distributive. In Gran Bretagna ciò non era accaduto. Da qui la differenza.

Colpire rendite e mercati protetti è difficilissimo perché significa indebolire coalizioni distributive che nel nostro Paese sono diventate col tempo assai potenti. La loro forza era la principale causa della debole crescita economica anche prima che scoppiasse la crisi mondiale. Finita la crisi, se non si agirà per ridimensionarle, la condizione di bassa crescita persisterà.

Se l'obiettivo prioritario deve essere lo sviluppo economico, allora ogni intervento di riforma va finalizzato allo scopo. Prendiamo il caso del federalismo. Se ben congegnato, in teoria, può responsabilizzare i territori nell'uso del denaro pubblico, ridurre lo spazio per il consumo parassitario di risorse. Se fosse mal congegnato darebbe ragione a chi (Dario Di Vico, sul *Corriere* di ieri; Mario Deaglio sulla *Stampa* del 24 gennaio) teme effetti esattamente contrari: innalzamento della pressione fiscale, nuove opportunità di sfruttamento della ricchezza prodotta da parte di ceti parassitari locali: un rafforzamento, anziché un indebolimento, delle già forti coalizioni distributive. Sarà in grado la classe politica di fare una riforma federalista credibile da questo punto di vista? Se non serve allo scopo, allora è davvero meglio lasciar perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita Le imprese



L'economia Usa ha bisogno di un piano di acquisto di bond a lunga scadenza per 600 miliardi di dollari **Ben Bernanke** presidente Fed

Confindustria avverte: l'Italia non tiene il passo

«Nel mondo ripresa vigorosa, il nostro Pil fatica ad arrivare oltre l'1%». L'asse con Napolitano

ROMA — La Confindustria torna a pungolare il governo. «La ripresa globale ormai è vigorosa, c'è una forte accelerazione ma l'Italia non tiene il passo», afferma questa volta il Centro studi di viale Astro nomia precisando che il «nostro Pil fatica ad andare oltre l'1% mentre il resto del mondo si avvia a consolidare il 2011 come l'anno della stabilizzazione e della incertezza». «Quello della crescita è un problema su cui tutto il Paese si deve concentrare — ha sottolineato il presidente degli imprenditori Emma Marcegaglia — e come ha detto il capo dello Stato Giorgio Napolitano è un problema che viene da lontano». La Marcegaglia, nel precisare che nel suo intervento televisivo alla trasmissione di Fabio Fazio non voleva attaccare l'esecutivo di Berlusconi, ha tuttavia ribadito che il «Paese ha bisogno di essere governato e di fare delle scelte, è un fatto evidente». Nella fibrillazione politica di questi giorni l'uscita del-

la Marcegaglia è stata salutata come benvenuta dal coordinatore dei finiani Adolfo Urso: «Il cartellino rosso al premier lo danno le imprese e se Bossi ascoltasse gli umori del mondo produttivo chiederebbe per primo lui le dimissioni del premier».

Il numero uno degli imprenditori si è appellato all'unità e alla necessità di «una politica che sia in grado di governare non afflitta da conflitti continui». Durante la giunta confindustriale, alla quale ha partecipato il direttore delle relazioni industriali della Fiat Paolo Rebaudengo, è stato affrontato anche il ca-

so della Fiat, del federalismo e della minaccia di uscita dall'associazione di Fincantieri. Dopo lo scossone al sistema dei rapporti sindacali innescato dal Lingotto con i referendum di Pomigliano e Mirafiori e la successiva nascita di newco fuori dalle regole del 1993, la situazione che si è venuta a creare preoccupa il

mondo imprenditoriale. La sintesi della discussione sta nell'auspicio che si arrivi presto ad un accordo per la definizione di nuove regole sulla rappresentanza. In questo senso è stata condivisa la decisione presa da Federmeccanica di spostare al 21 febbraio la discussione sulla nascita di un contratto auto ad hoc.

Il caso dello strappo di Fincantieri che ha minacciato di non pagare le quote dovrebbe rientrare. «È stata l'occasione per un chiarimento, si va verso una ricomposizione», hanno garantito fonti confindustriali nel precisare che ora la società pubblica genovese pagherà la sua quota. La Marcegaglia ha partecipato a Roma anche alla nascita di Unindustria, una fusione

di quattro realtà territoriali (Roma, Frosinone, Rieti, Viterbo) voluta dal presidente Aurelio Regina che ora guida la seconda associazione per numero di soci all'interno di Confindustria. In giunta è ap-

prodata anche la discussione innescata da un articolo su Lavoce.info dell'ex direttore generale Innocenzo Cipolletta che ha sollevato il caso di una perdita di peso specifico di Confindustria se prevarranno i contratti aziendali sull'onda

della Fiat e ha suggerito una quotazione più ampia del Sole 24 Ore (attualmente in Borsa c'è solo il 30%) per ripianare le perdite e garantire più autonomia. A sollevare la questione è stato Alessandro Laterza, presidente della commissione cultura di Confindustria e numero due della Luiss, dicendosi «sorpreso e dispiaciuto per i commenti critici che arrivano da una persona amica per anni impegnata in prima linea con l'associazione degli imprenditori». «Confindustria è attiva non solo nelle relazioni industriali — osserva Laterza — non è vero questo ruolo di decadenza dopo la vicenda Fiat».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

La priorità della crescita

1 Marcegaglia ha spiegato: «La crescita è un problema su cui tutto il Paese si deve concentrare e come ha detto Napolitano è un problema che viene da lontano»

Una politica in grado di governare

2 Per Marcegaglia il «Paese ha bisogno di essere governato e di fare delle scelte»: serve «una politica in grado di governare non afflitta da conflitti continui»

Nuove regole per la rappresentanza

3 Confindustria ha anche affrontato il tema della rappresentanza e ha auspicato che si arrivi presto a un accordo per la definizione di nuove regole

17,8%

il calo della produzione industriale rispetto ai livelli pre-crisi

0,3%

la quota sottratta all'aumento del Pil dal petrolio a 100 dollari al barile

21

febbraio La discussione di Finmeccanica per un contratto ad hoc

Ieri

La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha ribadito che il Paese «ha bisogno di scelte»





Taccuino

MARCELLO SORGI

Il logoramento e l'ipotesi voto che si avvicina

Per quanto annunciata già dalla vigilia, e determinata da assenze previste, la seconda sconfitta delle opposizioni in poco più di un mese, sulla mozione di sfiducia al ministro Bondi, conferma che la strategia degli avversari del premier non può andare oltre un logoramento più che puntare a un al momento impossibile abbattimento del governo. Tra l'altro i dati della votazione hanno visto l'esigua maggioranza dei 314 presentarsi compatta, mentre l'opposizione ha avuto anche meno voti di quelli su cui poteva contare.

Berlusconi ieri, benché vincitore, con l'arrivo della seconda tranche dei documenti del caso Ruby alla Camera ha avuto poco da festeggiare. La sensazione è che giorno dopo giorno il Cavaliere si stia rassegnando alle elezioni anticipate come unica via d'uscita da una situazione che si sta facendo sempre più difficile.

Anche se i sondaggi dicono che lo scandalo non gli nuoce, il timore che la Procura di Milano prima o poi metta sul tavolo una carta decisiva spinge Berlusconi a rompere gli indugi. Mentre i deputati aspettavano che i documenti arrivati ieri alla giunta per le autorizzazioni a procedere fossero disponibili, le voci che insieme a nuovi materiali provenienti da intercettazioni e interrogatori delle ragazze che frequentavano Arcore ci fossero anche foto e video girati con i telefonini nella villa del presidente del Consiglio (che in realtà, poi, a sera non sono usciti) avvelenavano l'attesa. Già questo dà l'idea del clima in cui il governo sopravvive, non si sa

ancora per quanto.

L'ostacolo maggiore è rappresentato dal federalismo. Le trattative tra la Lega e le opposizioni per costruire una maggioranza in seno alla «bicameralina» che dovrebbe mettere a punto il testo del provvedimento ristagnano. E' evidente che sia Casini sia Di Pietro, cioè i due interlocutori da cui Bossi spera di strappare un sì, non badano al merito del provvedimento ma alla disponibilità del Senatùr, in cambio del salvataggio della riforma, a staccarsi subito dopo da Berlusconi. Le possibilità che questo accada sono minime, ma sufficienti a far sì che Bersani e il Pd evitino qualsiasi apertura al Carroccio. Infatti, se davvero Bossi convincesse il Cavaliere a fare un passo indietro, crescerebbero le possibilità di formare un nuovo governo di fine legislatura con l'appoggio di tutto o in parte il Terzo polo. Ipotesi cara a Casini ma alla quale Berlusconi ha risposto con un no grande come una casa. Per il Pdl l'alternativa rimane tra l'attuale governo e il voto. E da come si stanno mettendo le cose, il secondo sbocco è ormai il più probabile.



MARCEGAGLIA: SCARSA CRESCITA MA IL GOVERNO NON C'ENTRA

“La ripresa è vigorosa ma l'Italia resta indietro”

Confindustria: produzione al palo, rischio occupazione

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

«La ripresa globale è tornata vigorosa», ma «l'Italia non tiene il passo». L'analisi del Centro studi di Confindustria conferma la modestia della crescita economica nel nostro Paese; anche la produzione industriale risulta invariata in dicembre (-0,3% nel quarto trimestre, stime Csc; +1,1% in novembre), e resta del 17,8% inferiore ai livelli pre-crisi.

«L'Italia fatica ad andare oltre l'1% nella velocità del Pil», sottolineano gli economisti di Viale dell'Astronomia. A livello internazionale «con la buona performance di fine 2010 e i progressi negli indici anticipatori, il 2011 si presenta come l'anno della stabilizzazione delle aspettative e della riduzione dell'incertezza. Ciò sta facendo ripartire il ciclo degli investimenti nelle economie avanzate più dina-

amiche (Usa, Germania). Ne beneficeranno occupazione (per ora ancora debole, tranne la tedesca) e consumi (vivaci già gli americani); la crescita così si consolida». Restano i rischi legati alla crisi dei debiti pubblici, alle oscillazioni valutarie e ai rincari delle ma-

terie prime. I ritmi di crescita «restano molto differenziati: surriscaldati negli emergenti, soprattutto in Asia; elevati in Usa e Germania; deboli in molti paesi dell'eurozona».

Per l'Italia, però, non ci sono grandi ragioni di ottimismo. Le quotazioni record dei beni primari, destinate a salire, comprimono margini e potere d'acquisto delle famiglie frenando la domanda; il petrolio a 100 dollari al barile sottrae quasi lo 0,3% all'aumento del Pil italiano 2011. Nella stessa direzione agisce l'incremento dei tassi a lunga. «La dinamica dei consu-

mi in Italia - stima il Csc - continuerà a essere frenata dalle difficoltà nel mercato del lavoro». Secondo i dati del centro studi di Confindustria nel terzo trimestre 2010 «è proseguita la flessione dell'occupazione (-0,2% sul secondo trimestre)». Positivo, invece, l'andamento a fine anno: «in aumento gli occupati nel bimestre ottobre-novembre (+0,3%, dati provvisori) e in calo la Cig nel quarto trimestre (-4,8% le ore complessivamente autorizzate)». Nei primi tre mesi del 2011, tutta-

via, «restano negative le aspettative delle imprese sulle assunzioni».

«Il problema principale dell'Italia, vecchio di almeno 15 anni, è la scarsa crescita e su questo occorre concentrare gli sforzi», spiega il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. «C'è un problema di crescita - prosegue - che è un tema

sul quale tutto il Paese si deve concentrare perché una questione molto importante». Sui temi dell'attualità politica, Marcegaglia ribadisce il suo «sì al federalismo, ma è importante che questo processo non significhi aumento di spesa pubblica o aumento delle tasse sui cittadini e sulle imprese. Dobbiamo capire come avverrà e come verrà eseguito».

Sempre Marcegaglia invece fa decisamente marcia indietro sull'attacco al governo di qualche giorno fa, che da Fabio Fazio aveva definito «insufficiente». «Credo che il ministro Romani ed altri - ha detto - abbiano capito che la mia non è una volontà di attaccare il governo. Rispondeva a delle domande e mettevo in rilievo un fatto evidente, che da alcuni mesi con il governo c'è un problema di questo tipo». Meglio lo stallo o le elezioni? «Sono comunque due iatture».

**L'analisi del Csc:
si fatica ad andare
oltre un progresso
dell'1% del pil**



www.ecostampa.it



IL GOVERNO CERCA UN ACCORDO. L'ANCI PRESENTA IL SUO PACCHETTO, OGGI GLI EMENDAMENTI

Tremonti: il federalismo non è un salto nel vuoto

Il ministro: faremo la prima riforma fiscale del secolo

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Sul federalismo il governo sta cercando un accordo con i comuni che faccia da viatico alla legge, la cui votazione resta fissata per giovedì prossimo, 3

Federalberghi contro la tassa di soggiorno

Gli hotel minacciano sciopero il 17 marzo

febbraio. Ieri mattina la giunta dell'Associazione dei comuni si è riunita e ha preparato un «pacchetto» di misure che poi, nel pomeriggio, ha presentato al governo. La riunione bilaterale è stata breve e molto tecnica. Per il governo c'erano

i ministri Tremonti e Calderoli, per l'Anci il presidente Sergio Chiamparino, il vicepresidente Osvaldo Napoli e il sindaco della capitale Gianni Alemanno.

La materia del contendere è sempre la stessa e sintetizzabile in quattro punti: lo sblocco dell'addizionale Irpef da fare subito, perché i comuni debbono stilare i bilanci entro marzo, l'introduzione di una tassa di soggiorno, che ha fatto infuriare tutte le associazioni del turismo a cominciare da Federalberghi (che minaccia uno sciopero degli hotel per il 17 marzo), la rimodulazione dell'Imu (l'imposta municipale unica) e, infine, la clausola di «salvaguardia 2012», cioè quella formula per cui - conti alla mano - lo Stato deve fare in modo che nelle casse dei co-

muni, per l'anno avvenire, debbano entrare almeno gli stessi soldi di quest'anno.

Mentre governo e Ancì dibattevano, per la verità, il clima politico intorno al federalismo non era dei migliori, con Casini che annunciava il voto contrario, Bossi che minacciava di interrompere qualunque dialogo con chi avesse votato in questo modo e Bersani che ribadiva il no. E tuttavia al ministero dell'Economia la trattativa «è andata avanti - come ha commentato Napoli - in un clima abbastanza sereno». Poi, si capisce, saranno i fatti a parlare. E i fatti dicono che l'Anci scriverà il testo degli emendamenti oggi stesso affinché il governo abbia il tempo di esaminarli già durante il week end. Intanto il ministro Tremonti

ha cercato di sedare malumori e di allontanare la paura dei cittadini che il federalismo si possa tradurre in un ennesimo balzello: «Il federalismo non è un salto nel vuoto - ha detto -, è un passaggio verso l'Europa e

Casini e Bersani dicono che voteranno «no»

e fanno arrabbiare Bossi Il 3 febbraio si vota

non porterà più tasse», anche perché «le addizionali locali non sono un obbligo, ma una facoltà e la scelta dipenderà dai cittadini». In tema di tasse, Tremonti ha poi detto che «noi abbiamo l'ambizione di fare la prima riforma fiscale del nuovo secolo».



Il pressing sulla Lega: Berlusconi o la riforma

di **CLAUDIO SARDO**

ROMA - Dario Franceschini è stato esplicito al telefono con il ministro Roberto Calderoli: «Come potete pretendere un nostro via libera al federalismo in questo clima da basso impero, con Berlusconi che per sfuggire ai giudici minaccia quotidianamente sconquassi istituzionali? Lo so che il federalismo è un processo ancora lungo, ma se non cambia il governo, non concederemo più nulla». Anche Walter Veltroni ha parlato a tu per tu per Bobo Maroni: «La Lega deve scegliere: o il federalismo o Berlusconi. Se volete davvero una riforma federale del fisco, dovete creare nuove condizioni politiche». Daniele Marantelli, deputato varesino e storico ambasciatore del Pd presso lo stato maggiore del Carroccio, ha raggiunto anche Umberto Bossi ieri nell'aula di Montecitorio: «Non vi chiediamo di cambiare alleanze. Ma concedete almeno altro tempo alla bicameralina, come prova di buona volontà per sottrarre il federalismo alla guerra finale di Berlusconi».

Mentre ieri la Camera discuteva la mozione di sfiducia contro Sandro Bondi, nei capannelli si parlava delle nuove carte arrivate dalla Procura di Milano e di federalismo. Tutti i leader erano impegnati in contatti e colloqui incrociati. Giulio Tremonti è stato a lungo a fianco a Bossi. Pier Ferdinando Casini e Lorenzo Cesa hanno spiegato a destra e a manca le ragioni del «no» del Terzo Polo. Se l'inchiesta milanese tiene sulla graticola il premier e determina il clima politico, le sorti del decreto delegato sul federalismo municipale potrebbero diventare addirittura decisive per il destino della legislatura. Perché in aula ormai è definita la maggioranza che sostiene il governo (ieri 314 voti per Bondi, come 314 erano stati i voti di fiducia per Berlusconi il 14 dicembre), mentre invece nella bicameralina per il federalismo l'equilibrio è assoluto: 15 componenti di maggioranza, 15 di opposizione. Se Pd, Terzo Polo e Idv confermeranno i loro «no», la commissione non darà parere favorevole al decreto Calderoli. E, stando alle minacce reiterate di Bossi, a fronte di una bocciatura «si andrà

alle elezioni anticipate».

Il Pdl ieri rilanciava: «Se Pd e Terzo Polo voteranno no, si assumeranno la responsabilità delle elezioni». Berlusconi

lascia intendere che il no al federalismo può diventare per lui un ottimo pretesto per andare al voto. Ma lo scontro finale sul federalismo può anche spingere Pd e Terzo Polo verso un'intesa elettorale. Insomma, nonostante i toni guerrieri, la matassa resta piuttosto ingarbugliata. Innanzitutto, chi apre la crisi? «Non credo la Lega» confidava ieri Casini ai suoi. Mostrando come prova il

grande impegno di Bossi e Calderoli (sostenuti dal ministro Tremonti) per cercare di strappare un voto in più, un'astensione in più, oppure quel mezzo sostegno dell'Anci che potrebbe pesare sui centristi e sul Pd. Qualcuno in casa leghista, nei giorni scorsi, aveva detto che il decreto delegato potrebbe essere approvato dal consiglio dei ministri anche senza il consenso della bicameralina. Sarebbe uno strappo istituzionale senza precedenti, tuttavia il parere del Parlamento non è giuridicamente vincolante. Peraltro, in caso di parità, si potrebbe sostenere che il parere della bicameralina non è stato approvato, né bocciato, e dunque sarebbe come se non si fosse espressa. Ieri qualche leghista sosteneva questa tesi, cercando di evitare che il cerino delle elezioni si spenga nelle loro mani.

La Lega è preoccupata per la tempesta politica. Non intende smarcarsi da Berlusconi, ma neppure vuole essere associata al bunga bunga. Bossi dice a qualche interlocutore: «Alle elezioni andremo con Berlusconi. Poi cambieremo il premier nella prossima legislatura». Ma è chiaro che non basta ai centristi, né tanto meno al Pd. Sia Bersani che Casini sospettano il doppio gioco leghista: vogliono il sì al federalismo proprio per andare alle elezioni e sventolare la loro bandiera. Veltroni ha detto in pubblico, e lo ripete in privato, che basterebbe un governo di centrodestra con un nuovo premier per determinare un clima migliore sulle riforme. Ma gli ambasciatori di Bossi spiegano che per ora la Lega resterà sulla scia del Cavaliere. Per ora. Il voto nella bicameralina sul federalismo è previsto per il 3 febbraio, se non ci saranno ulteriori rinvii. Ma intanto la variabile dell'inchiesta milanese incombe su tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONVERGENZE DI PD E TERZO POLO

*La Lega alterna
negoziati e minacce
E il Pdl rilancia: così
elezioni più vicine*



Tesoro e Comuni più vicini su Irpef e imposta municipale

ROMA – Ministero dell'Economia e Comuni cercano un punto di incontro nella trattativa tecnica che affianca la partita politica sul federalismo fiscale. Ieri l'ufficio direttivo dell'Anci, che avrebbe dovuto dare un giudizio sulle ultime offerte del governo, ha messo nero su bianco i propri emendamenti e li ha poi illustrati direttamente al ministro dell'Economia.

«Il testo è sensibilmente migliorato ma devono essere ancora trovate soluzioni» ha spiegato il presidente Sergio Chiamparino lasciando Via

Venti Settembre, parlando poi di «giusta attenzione e disponibilità a discutere». Insomma le posizioni sembrano ormai piuttosto vicine, ma l'eventuale intesa sarà ufficializzata solo nelle prossime ore, quando il governo presenterà in commissione bicamerale il testo nuovamente modificato.

Tra gli emendamenti presentati dall'Anci quello più importante riguarda forse lo sblocco dell'addizionale Irpef, che essendo inserita direttamente nel decreto sarebbe immediatamente operativa per il 2011. Gli incrementi sarebbe-

ro però graduati per il periodo 2011-2013 secondo questo schema: i Comuni che non hanno mai applicato l'addizionale possono arrivare fino allo 0,5 per cento, con scatti annuali massimi dello 0,3, quelli che applicano un'aliquota non superiore allo 0,4 possono aggiungere uno 0,3 al ritmo massimo di 0,2 l'anno, mentre per quelli che sono sopra questa soglia l'ulteriore incremento sarebbe dello 0,2 con scatti annuali dello 0,1. A questo punto è verosimile che l'accordo si trovi su una griglia ancora più "stretta". Il ministero dell'Economia però dovrebbe

accettare che gli aumenti scattino già dall'acconto di marzo.

Per l'imposta municipale, il nuovo tributo destinato ad assorbire Ici ed altre imposte statali, i Comuni insistono a chiedere come aliquota di equilibrio l'8,5 per mille, mentre la disponibilità del ministero dell'Economia arriva al 7,6.

Infine i Comuni chiedono che oltre ai capoluoghi di provincia anche gli altri centri turistici possano istituire una tassa di soggiorno da 0,5 a 10 euro per notte, per un importo massimo che però non superi il 4 per cento della tariffa giornaliera.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA/IL FOCUS

Addizionale Irpef

Sblocco con vincoli

La proposta dei Comuni prevede lo sblocco immediato dell'addizionale Irpef, ma con incrementi graduati: fino allo 0,5 complessivo per chi non la applica, fino allo 0,3 per cento per chi arriva oggi allo 0,4, fino allo 0,2 per chi si trova oltre questa soglia. Il ministero dell'Economia dovrebbe accettare di far partire gli aumenti per il 2011 già con il prossimo acconto di marzo.



Imposta municipale

Si tratta sull'aliquota

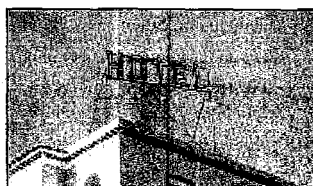
La nuova imposta municipale propria sul possesso avrebbe come base imponibile gli immobili, esclusa l'abitazione principale e assorbirebbe oltre all'Ici anche l'Irpef sui redditi fondiari. Per avere la certezza di ricavare risorse sufficienti i Comuni calcolano un'aliquota di equilibrio pari all'8,5 per mille, mentre il ministero dell'Economia è disposto ad arrivare al 7,6.



Tassa soggiorno

Anche per i centri turistici

La possibilità di istituire una tassa di soggiorno per finanziare gli interventi in materia turistica dovrebbe riguardare non solo le città capoluogo di provincia come aveva stabilito il governo, ma anche gli altri centri turistici. L'importo ipotizzato dall'Anci va da 0,5 a 10 euro per notte, con un'incidenza che comunque non dovrebbe superare il 4 per cento della tariffa giornaliera.



Perequazione

Garanzie dallo Stato

Per i Comuni è un punto decisivo per il passaggio a regime del nuovo assetto federalista. La richiesta fondamentale è che si tratti di una perequazione verticale: ossia come previsto dalla legge delega dovrebbe essere lo Stato a farsi carico, tramite la fiscalità generale, dei trasferimenti necessari a quei Comuni che non sono in grado di garantire i servizi essenziali.



TRATTATIVA

Tremonti ai Comuni: «Non aumenteremo la pressione fiscale»

■ Il governo apre alle richieste dei Comuni su addizionale Irpef, tassa di soggiorno e l'entità complessiva del gettito fiscale locale, ma la trattativa sul federalismo municipale non è ancora conclusa. In vista del voto del 3 febbraio, Giulio Tremonti e Roberto Calderoli hanno incontrato ieri l'Anci, l'associazione dei Comuni guidata da Sergio Chiamparino. Secondo il sindaco di Torino, «c'è da parte del governo disponibilità a discutere, però devono ancora essere trovate soluzioni a punti fondamentali del testo». Il nuovo decreto dovrebbe essere pronto a giorni.

I Comuni hanno chiesto ai due ministri di poter applicare la tassa di soggiorno e di rivedere le addizionali Irpef già da quest'anno. Secondo il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, questo non dovrebbe però portare a una maggiore pressione fiscale sui cittadini: «Abbiamo limitato le possibilità di adeguamento dell'addizionale ai Comuni che ce l'hanno più bassa dello 0,4%», mentre l'aliquota della nuova imposta municipale (Imu) sarà valutata dalla commissione paritetica sul federalismo fiscale: «Il governo - ha aggiunto Alemanno - non intende far crescere il peso delle tasse».

Il ministro dell'Economia, a sua volta, ricorda che «le addizionali non sono un obbligo, ma una facoltà; e il cittadino - spiega - potrà dire all'ente locale: non mettere le addizionali e non abusare con le imposte, perché puoi dare servizi migliori a costi minori». I Comuni, ha aggiunto, dovranno fare di più contro l'evasione fiscale, rimboccandosi le maniche. In generale, dice ancora Tremonti, la riforma fiscale su cui sta lavorando il governo «sarà la prima del secolo, e sarà l'Italia a farla».

Emma Marcegaglia, infine, nega di aver voluto criticare il governo nel suo recente intervento in tv, e dice ok al federalismo purché non significhi aumento della pressione fiscale. «No», invece, alla patrimoniale proposta da Pellegrino Capaldo per ridurre il debito pubblico.



Grandi ambizioni

Tremonti e il nuovo fisco

«Faccio la rivoluzione»

Quattro esperti stanno studiando i conti per ridisegnare il sistema delle tasse e degli incentivi. Giulio: il federalismo è irreversibile

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ In attesa di inforcare i suoi amati sci - sabato prossimo sulle nevi del Cimone, dove si sfideranno i parlamentari italiani - per sfoggiare lo stile che lo scorso anno gli valse il titolo di "maestro di sci ad honorem", Giulio Tremonti è alle prese con i nodi del fisco. Quelli, più generali, su cui stanno lavorando i quattro tavoli partiti in autunno, e quelli, più urgenti, legati al decreto legislativo sul federalismo municipale.

Per quanto riguarda il primo fronte, il ministro dell'Economia annuncia con decisione che quella in cantiere sarà «la prima riforma fiscale del nuovo secolo». Meno certezze ci sono sui tempi, anche se il titolare di Via XX Settembre assicura di avere il piede sull'acceleratore. «I tavoli stanno lavorando, cercheremo di fare l'inventario degli interventi che si sono succeduti negli anni». In primo luogo, ha spiegato Tremonti intervenendo al convegno Telefisco 2011, «dobbiamo avere chiara la mappa della spesa pubblica, mettere insieme i numeri».

LA SVOLTA STORICA

E a questo stanno pensando i quattro gruppi di lavoro guidati dai super-esperti scelti da Tremonti con criteri rigorosamente bipartisan: Piero Giarda (ex sottosegretario del governo Prodi), Vieri Ceriani (capo dei rapporti fiscali di Bankitalia ed ex collaboratore di Visco), Enrico Giovannini (presidente dell'Istat) e Mauro Maré (tecnico del Tesoro ora distaccato all'Ocse). Saranno loro a fare il punto su bilancio pubblico, economia sommersa, erosione fiscale e stato socia-

le. Tra le priorità indicate più volte dal ministro c'è sicuramente la semplificazione. «Abbiamo centinaia di deduzioni e detrazioni. Questo è un paese», ha spiegato, «in cui si detraggono le finestre e le palestre». Con la riforma, «ci sarà invece una gamma di scelte. Qualcuno potrà preferire una base imponibile ampia limitando detrazioni e deduzioni e una aliquota bassa. Magari a qualcun altro questo può non piacere, perché è affezionato a certi regimi. Ma saranno gli italiani a decidere». E a chi chiede il quoziente familiare il ministro ha risposto che «l'insieme delle misure messe in campo per le famiglie attraverso gli interventi dell'Inps va già ben oltre».

Anche sul federalismo Tremonti ha le idee chiare. «Non è un salto nel vuoto, è un passaggio verso l'Europa. È il ritorno», ha detto, «alla spesa controllata da parte dei cittadini». Ma, soprattutto, non è un percorso che si chiude adesso, è un cambiamento storico «irreversibile» che continuerà nei prossimi anni ed è «l'unica via per moralizzare l'amministrazione pubblica». Quanto tortuoso sia questo percorso è tutto da vedere. Tremonti ha spiegato che «le addizionali Irpef sono una facoltà, non un obbligo» e dipenderà «dai cittadini», che potranno dire all'ente locale di non abusare con le imposte. Qualunque sia la natura delle tasse aggiuntive che finiranno nelle casse dei comuni, il tema è al centro della trattativa tra governo e Anci e ha tenuto banco nel lungo vertice di ieri al ministero dell'Economia con i rappresentanti degli enti locali e i ministri Tremonti e Roberto Calderoli.

ALBERGATORI IN SCIOPERO

L'incontro non ha ancora portato ad un accordo definitivo, ma la soluzione sembra essere a portata di mano. Sia il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, sia il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, hanno riconosciuto la disponibilità del governo a trattare e ad ascoltare le richieste dei comuni. Anche il ministro della Semplificazione si è detto «fiducioso». I nodi da sciogliere, stando a quanto trapelato dalla riunione, sono sostanzialmente due. Il primo riguarda proprio le addizionali Irpef, per cui i sindaci chiedono lo sblocco immediato già nel decreto attuativo senza ulteriori passaggi affidati ad un provvedimento distinto che potrebbe rimanere incagliato nel pantano di una crisi di governo. L'altra questione riguarda la clausola di salvaguardia per garantire la copertura dei trasferimenti nel 2012.

Secondo Alemanno, che mette sul piatto della trattativa pure la tassa di soggiorno, il governo starebbe già mettendo a punto un nuovo decreto per venire incontro alle richieste dei comuni. Nessun passo indietro dovrebbe esserci sulla possibilità di aumentare le tasse solo per gli enti locali che sono attualmente sotto la soglia dello 0,4% di addizionale. Tra le novità che potrebbero confluire nel testo ci sarebbero invece l'aliquota Imu fissata nel decreto e non anno per anno e la tassa di soggiorno per tutti i comuni con vocazione turistica. Cosa, quest'ultima, che ha fatto infuriare gli albergatori. Il consiglio direttivo Federalberghi-Confturismo ha proclamato lo stato di agitazione minacciando una serrata (niente prenotazioni) per il 17 marzo, giorno della celebrazione dell'unità d'Italia.

LA RIFORMA**FAMIGLIA E LAVORO**

Nelle intenzioni del governo le priorità saranno famiglia, lavoro e ricerca, con la famiglia al primo posto. L'obiettivo è quello di concentrare gli aiuti lasciando la scelta agli stessi nuclei di come "allocare le risorse".

NIENTE TRUCCHI

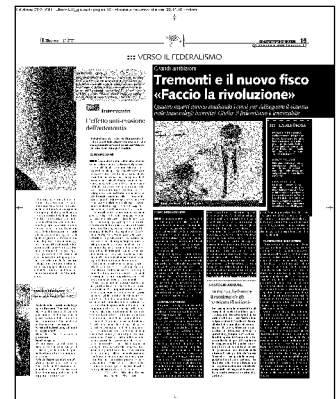
Nessuna apertura all'ipotesi che si possa finanziare parte della riforma attraverso l'incremento della tassazione sui patrimoni e le rendite finanziarie.

PERSONE E COSE

La riforma prevede lo spostamento dell'asse del prelievo dalle persone alle cose e dal centro alle periferie e passerà attraverso tre fasi: la raccolta di dati e la loro analisi; una legge delega in Parlamento e infine una serie organica di decreti allegati.



Umberto Bossi e Giulio Tremonti Ansa



Conti e salute. Le previsioni del ministro Brunetta

La sanità digitale può tagliare il 12% della spesa regionale

Il Ssn può risparmiare 12,4 miliardi in un anno (l'11,7% della spesa sanitaria) con la sanità digitale. Ricetta e fascicolo sanitario elettronici, certificati di malattia, pagamenti e referti online sono gli strumenti che il ministro dell'Innovazione Renato Brunetta

GESTIONE DEL PERSONALE

L'invio telematico all'Inps dei certificati di malattia consentirà alle aziende di monitorare l'assenteismo con maggiore efficacia

ta ha indicato in un report inviato al presidente dei governatori Vasco Errani.

Secondo uno studio di Confindustria del 2010, spiega il report, l'introduzione dell'Ict in sanità

(medici in rete, ricette e certificati di malattia digitali, fascicolo sanitario elettronico, prenotazioni di prestazioni online con pagamenti e refertazione digitale, telemedicina) porterebbe un risparmio complessivo di 12,4 miliardi. Di questi circa 2 derivano dalla sola introduzione della ricetta digitale, come conferma il tavolo di sanità elettronica di cui fanno parte governo e regioni: 600 milioni per l'abolizione della carta e 1,2-1,5 miliardi per la riduzione di abusi e di errori materiali nelle ricette.

C'è poi il fascicolo sanitario elettronico: quando sarà in dotazione a tutti i cittadini il risparmio vale tra il 3 e il 5% della spesa sanitaria, cioè 3,2-5,3 miliardi.

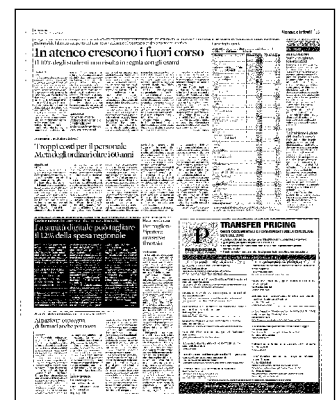
Quindi, i risparmi che derivano dall'invio online dei certificati malattia all'Inps. Brunetta stima una minore spesa di 590 mi-

lioni: 500 per l'abolizione della carta, 20 a favore delle imprese per la possibilità di un monitoraggio più efficace dell'assenteismo grazie al certificato elettronico, 70 milioni per il risparmio sull'invio dei certificati per raccomandata a Inps e datore di lavoro (circa 24 milioni di raccomandate l'anno).

Infine, Brunetta segnala a Errani ulteriori risparmi possibili con i servizi di pagamento e di refertazione online che introdurrebbero anche semplificazioni e agevolazioni per i cittadini, sia in termini di tempo che di costi, accelerando l'innovazione dei sistemi informativi e delle procedure aziendali. Questo intervento vale, secondo il report, una minore spesa pubblica quantificata in oltre 400 milioni l'anno.

P. D. Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

Jacques Attali

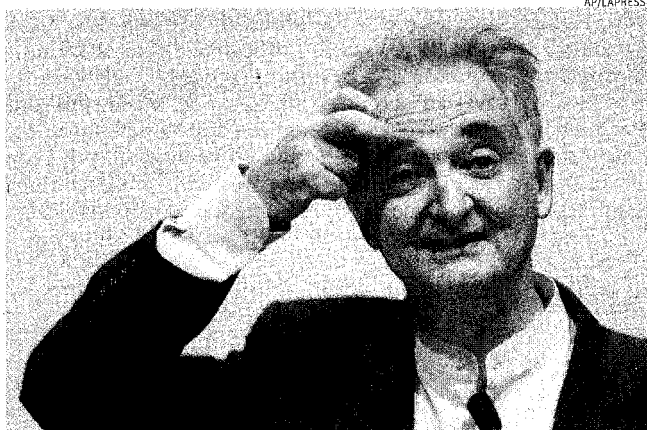
«Tagli solo alla spesa cattiva»

Isabella Bufacchi

ROMA

I paesi fortemente indebitati come l'Italia devono abbattere il debito pubblico urgentemente, prima che il rialzo dei tassi e l'andamento demografico ne compromettano la sostenibilità. Ma attenzione: i tagli alla spesa pubblica vanno concentrati sugli sprechi e sugli eccessi del pubblico impiego e non devono ostacolare gli investimenti a sostegno della crescita, quelli destinati principalmente a innovazione, ricerca, scuola, tecnologia e start-up. «Sarebbe molto grave se il debito buono venisse ridotto assieme a quello cattivo»: l'ammonimento è di Jacques Attali, economista francese di spicco, europeista convinto e sostenitore degli E-bond proposti dal ministro Giulio Tremonti.

A Roma per la presentazione del suo ultimo libro "Come finirà? L'ultima chance del debito pubblico" e per cementare il recente accordo siglato con Banca Leonardo sullo sviluppo del microcredito tramite la sua Ong Planet finance, Attali non si stanca di ripetere che il problema del debito pubblico in Europa è una minaccia molto seria e che gli stati iperindebitati come l'Italia devono esserne consapevoli. «Non sono sicuro che l'Italia si renda conto della gravità della minaccia del debito pubblico», ha detto. E alludendo alla crisi politica italiana in atto, ha sottolineato che la prima preoccupazione del mercato è assicurarsi che vi sia «un pilota che guida l'aereo».



Cura anti-sprechi. L'economista francese Jacques Attali

«Il debito va abbattuto senza ostacolare gli investimenti per la crescita. Puntare sugli E-bond»

Che deve fare l'Italia per ridurre il debito/Pil?

Serve un piano triennale, un percorso programmatico dettagliato e credibile che riporti il debito/Pil al 70% entro il 2020.

È un traguardo molto ambizioso, partendo dal 120 per cento. Per velocizzare la riduzione del debito pubblico è una buona idea vendere assets pubblici, dismettere il patrimonio immobiliare dello Stato?

Sì, penso che ne valga la pena. Ma solo se a comprare fossero gli italiani, se questa operazione fosse finanziata unicamente dal risparmio italiano. Altrimenti rischierebbe di essere socialmen-

te e politicamente inaccettabile.

Cosa ne pensa della proposta di Tremonti per la creazione di un'agenzia del debito europeo?

Sono molto favorevole. Sono d'accordo alla nascita dei bond europei per lo sviluppo, per finanziare ricerca, innovazione e tecnologia. Mi piacciono iniziative pan-europee come il fondo di private equity Marguerite, fondato dalla Cassa depositi e prestiti di Italia, Francia e Germania. Ne servono altri. E sono altrettanto a favore degli E-bond proposti da Tremonti, che vanno a sostituire il debito pubblico nazionale. Dobbiamo andare nella direzione di un'Europa federale, di un budget federale europeo: serve un solo Stato e un solo bilancio dietro la moneta unica. Gli Efsf-bond sono un primo passo verso gli E-bond.

Gli Efsf-bond hanno pagato

un alto rendimento, mezzo punto più dei titoli di stato tedeschi: questo di sicuro scoraggia la Germania a sponsorizzare gli E-bond, troppo cari per il debitore tedesco.

Ne sono convinto. Gli Efsf-bond sono stati richiesti per 45 miliardi contro i 5 emessi: è evidente che il rendimento era troppo alto. Questo è stato un errore. Temo che sia stata la Germania a imporre il prezzo, non il mercato.

Eppure la Francia si sta allineando alle posizioni tedesche, e questo non può che rallentare l'evoluzione dal debito nazionale a quello federale.

Non mi trovo affatto d'accordo con la recente posizione della Francia: forse serve a non isolare la Germania. Ritengo che la Germania non abbia compreso fino in fondo che è nel suo interesse evitare l'aggravarsi della crisi: sarebbe la prima vittima se scoppiasse un caso spagnolo. Ma sono ottimista. Non si arriverà al fallimento dell'euro e l'Italia non andrà in default.

Lei ha presieduto la commissione per la crescita voluta dal governo Sarkozy: va bene tagliare la spesa pubblica e intanto continuare a spendere in infrastrutture?

Non in tutte. Non mi entusiasmano gli investimenti produttivi vecchio stile, come quelli della Bei. Ora non servono più autostrade: per intenderci, occorre che la Fiat sia in grado di progettare macchine elettriche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA